

# Vita e misteri del "Gattopardo"

## "Lesse l'Ulisse e volle scrivere un libro"

Il film su Tomasi Lampedusa presentato in città con le testimonianze di Lucio Piccolo e Gioacchino Lanza  
Il rapporto coi genitori e le gare col cugino poeta. Il figlio adottivo: "Fu folgorato dalla memoria del suo mondo perduto"

di Mario Di Caro

Il mistero di Tomasi di Lampedusa, il lampo di uno sconosciuto aristocratico celebrato *post mortem* come grande scrittore, sta tutto in una frase del figlio adottivo: «Uno che non ha fatto niente per tutta la vita, ha scritto un unico romanzo ed è diventato immortale».

E al mistero di questa vita che non ha conosciuto riflettori, che non ha lasciato interviste o altre testimonianze che non siano i suoi racconti e le sue lettere, è dedicato il film di Luigi Falorni "La nascita del Gattopardo", in uscita prossimamente in dvd e presentato ieri, con ingresso riservato agli invitati, al Rouge et Noir. Un film che ricostruisce la biografia del principe-scrittore attraverso le testimonianze dell'erede Gioacchino Lanza, del biografo David Gilmour e, attraverso un'intervista di repertorio, del cugino Lucio Piccolo: «Era un uomo molto profondo, molto chiuso, molto timido».

Piccolo ricorda come tra loro due ci fosse «una sorta di gara a chi fosse più abile scopritore di interessanti novità». E una volta Tomasi parlò al cugino di «uno scrittore francese che per fare due passi, da qui a lì, impiega dieci pagine. La prima immagine che ho avuto di Proust è stata questa».

Viene fuori il rapporto col padre, un "macho" siciliano aristocratico, «castrante» secondo Gioacchino Lanza, uno al quale il piccolo Giuseppe disse di non voler mai più sparare dopo essersi ritrovato a caccia coi suoi campieri, e il legame con la madre: la nascita di Tomasi coincide con la morte della sorella e da allora la madre lo chiamerà con vezzeggiativi femminili e lo vestirà persino come una bambina.

«La madre gli era attaccatissima anche in termini finanziari non solo affettivi - ha ricordato ieri Gioacchino Lanza Tomasi - Lui la convinse a investire l'eredità di circa un milione e mezzo di monete d'oro ma con la svalutazione perse tutto. Al contrario di quello che avveniva nell'Ita-



lia continentale, in Sicilia gli aristocratici, la vecchia classe dirigente, furono buttati al macero. Finché è stata viva, sua madre impediva che il suo matrimonio funzionasse, lui solo dopo la sua morte comincia a recuperare il passato, a vivere, e va sotto l'orbita della moglie Licy, altra donna difficile».

Se Francesco Orlando, allievo delle sue lezioni di letteratura inglese, raccontò della sorpresa quando Lampedusa tirò fuori il manoscritto del "Gattopardo" per farglielo scrivere a macchina, Lanza Tomasi dice che l'intenzione del futuro scrittore era quella di fare una sorta di "Ulis-



▲ L'erede Gioacchino Lanza Tomasi. Sopra, Giuseppe Tomasi

se" di Joyce, libro segnalatogli da Fulco di Verdura, suo cugino e «suo consigliere letterario fino alla metà degli anni Venti. Iniziò a scrivere una sorta di "Ulisse" con molti più sottintesi poi gli venne in mente la sua infanzia, la sua vita, il suo mondo scomparso».

Ma quale è il ricordo più forte che conserva oggi Lanza del padre adottivo? «Era una straordinaria memoria vissuta - dice - Aveva avuto un'infanzia felice che si era degradata sempre di più. La famiglia fallì negli anni Venti, credo che abbia avuto una depressione, visse a Genova per qualche anno dove scrisse per una

rivista letteraria, la sua prima esperienza di scrittura, e da lì nacquero alcuni capitoli del *Gattopardo*. È il sogno di un desiderio di un bambino che ritiene tutto meraviglioso e ricorda cose stranianti».

Lampedusa scelse Lanza, aristocratico come lui e affine per tanti versi, come figlio adottivo. Una scelta che in qualche modo si basava su una speranza, espressa da una frase rivolta all'erede: «Cuanni u Signuri vuole futturi qualcuno lo fa nascere a Palermo. Tu forse puoi salvarti perché sei nato a Roma».

Lanza spiega che «l'adozione, come tutte le cose burocratiche, è una pratica molto lunga, si chiedono i documenti degli adottandi, si va in Tribunale e questo prese circa un anno», e ricorda le curiosità di Luchino Visconti prima di girare "Il Gattopardo". «Mi chiese: "Ma secondo te quando si faceva un ballo negli anni Sessanta dell'Ottocento i gentiluomini militari la tuba la portavano in sala o la lasciavano nel guardaroba?". Ugo delle Favare rispose che si portava tutto in sala, e così le scene sono piene di tube e guanti. Questa idea del dettaglio, bisogna riconoscerlo, produsse cose sublimi. Alle proiezioni del film la domanda più ricorrente era: Visconti ha capito o ha tradito Lampedusa? E io rispondeva che Visconti l'ha perfettamente capito ma c'è una profonda differenza perché in questa epopea Visconti faceva parte di quelli che avevano vinto la guerra e Lampedusa di quelli che l'avevano persa».

La rivincita del principe misconosciuto e caduto quasi in miseria si consuma dopo la morte quando il suo romanzo viene pubblicato e diventa un successo mondiale. «Ma il successo non fu immediato, fu un susseguirsi di concomitanze. Nel dicembre del 1958 arrivarono in libreria solo 1600 copie che andarono subito esaurite, bisognò ristamparlo e allora con le linotype non era facile. Tornò in libreria a febbraio e quando vinse il premio Strega aveva venduto 300 mila copie: allora libri se ne vendevano molti meno di oggi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scrittrice da Modusvivendi

## Rizzacasa, fame d'amore

### "Vi racconto la bulimia e il bisogno d'abbracci"

di Giada Lo Porto

Anoressia e bulimia sono malattie d'amore. Così le definisce Costanza Rizzacasa D'Orsogna, ieri alla libreria Modusvivendi con il suo romanzo "Non superare le dosi consigliate". «Non è l'appetito che va curato ma il cuore», dice l'autrice. Poi aggiunge: «Perché cos'è la fame se non un'emozione?».

Costanza sorride, abbassa lo sguardo e poi di colpo ti fissa negli occhi, non ha paura di dire che quel

male d'amore lo ha vissuto anche lei. «Sono stata anoressica, bulimica, dopo i 40 anni ho iniziato con le abbuffate incontrollate. Con questo libro volevo dire a chi soffre di questi disturbi: non siete sole. E far capire alla gente quanto potesse fare male qualsiasi commento fisico. Sono stata presa di mira per la mia grassezza, questo è un libro per tutti. Perché a volte è solo di un abbraccio che abbiamo bisogno».

O una carezza. Quella di cui ha bisogno Matilde, la protagonista del libro. Matilde è affamata d'amore, co-



▲ L'autrice Costanza Rizzacasa da Modusvivendi

me lo sono le donne che soffrono di disturbi alimentari. In ognuna c'è una ferita. E questa ferita riguarda spesso le relazioni primarie. La mamma, bulimica, passa le giornate a vomitare e per non far ingrassare la figlia le dà i lassativi. Matilde obbedisce, in silenzio, e così continua a fare anche dopo la sua morte, per

non tradire quella madre che le voleva bene a modo suo, che le leggeva l'*Illiade* in greco e l'*Eneide* in latino. «Il cibo è un grande alibi per Matilde - dice la Rizzacasa - per la sua insicurezza va incontro a una serie di relazioni atroci. Sembra quasi che lo faccia apposta, così dopo l'ennesima delusione può tornare a casa dall'u-

nica cosa che le dà amore, il pane».

Un libro che fa male, che scopre corpi che non si vogliono accettare, che ferisce e cura. Con l'autrice ieri c'erano Stefania Auci ed Elvira Terranova. «È importante parlarne perché tutt'oggi sembra che per una donna avere un corpo decente sia un codice necessario per essere accettata», dice la Auci.

Di amore la Rizzacasa parla pure nei confronti di Palermo: «Ho fatto le scuole qui e dopo il liceo sono andata in America. Per tantissimi anni non sono più tornata, adesso quando sono qui mi succede una cosa strana ma bella, vedo tutto come se fosse la prima volta, come se fossi una turista. Meravigliarsi di tutto è bello». Le è successo domenica scorsa quando ha visto una foto della spiaggia di Mondello. È bello meravigliarsi. E non importa se sia del sole di una domenica d'inverno passata al mare o di un abbraccio in libreria dato da una ragazza un po' insicura. Che leggendo le pagine di Costanza, forse, è riuscita a sentirsi meno inadeguata. Va già bene così.